

PROGRAMMI OCCUPAZIONALI QUALE FUTURO?

Nel 2008 Caritas Ticino avrà raggiunto i 20 anni nell'organizzazione di Programmi occupazionali (PO) per persone in disoccupazione. Con il PO "Mercatino" aperto nella sua prima sede di via Bagutti 6, nel quartiere di Molino Nuovo a Lugano nel 1988, si è voluto dare continuità a quanto già in precedenza Caritas Ticino svolgeva. Il recupero ed il riciclaggio di mobili, oggetti ed indumenti usati. In effetti, quest'attività, specifico di molte organizzazioni con scopi sociali-umanitari, già dagli anni '70 occupava persone in difficoltà dando loro un motivo per sentirsi attivi e validi nella società in cui vivevano.

Con l'introduzione nella Legge federale contro la disoccupazione (LADI) di misure attive per il rilancio dell'occupazione, si è potuto meglio strutturare questo servizio di utilità pubblica organizzando appunto il programma occupazionale "Mercatino".

In questi anni sono state fatte diverse valutazioni, e a dipendenza della congiuntura e dei tassi percentuali che la disoccupazione toccava, gli umori erano diversi. Anche la sensibilità della popolazione cambiava, ma la disoccupazione manteneva sempre i primi posti nelle preoccupazioni dei cittadini a livello nazionale. Negli anni '90 si sono toccati tassi superiori al 7% (1997, 5.2% tasso medio a livello nazionale, 7.8% tasso medio a livello cantonale), di molto superiori a quelli attuali che si attestano a maggio al 4% nonostante l'apertura dei mercati alla circolazione della manodopera estera. La situazione economica si è modificata, rispetto a quegli anni dove i cambiamenti strutturali sottoponevano i lavoratori ad un nuovo modo di porsi e pagare spesso conseguenze mai immaginate in precedenza, pensiamo ad esempio alle

L'economia cresce,
uno zoccolo duro di disoccupazione rimane



Programma Occupazionale "Mercatino" di Caritas Ticino, sede di Giubiasco

grandi fusioni nel settore bancario-finanziario, ma non solo. Attualmente tutti parlano di congiuntura positiva, con sfumature diverse, ma che dovrebbe continuare almeno fino al 2020, come recentemente affermato dall'Istituto BAK Basel Economics. Per il 2007 il BAK, in Svizzera, prevede una crescita economica del 2.1% e fino al 2011 la media dovrebbe rimanere attorno al 2% per calare a seguito di elementi demografici dal 2012 al 2020, scendendo fino al 1.7% ma mantenendo una media al 1.9% annui. Un futuro positivo dunque per la salute economica nazionale, per più di un decennio almeno. A scanso

di sorprese o di bolle economico-finanziarie come già conosciute in passato (le borse da tempo continuano a salire, il settore delle costruzioni è da alcuni anni positivo) dovremmo dunque dormire sonni tranquilli. Ma potranno beneficiare tutti di questa prevista tendenza positiva? L'alta congiuntura vorrà anche dire possibilità di occupazione per tutti? La pressione sui salari è forte, il lavoro a tempo interinale è in crescita e spesso per necessità e non per scelta. È vero che una parte di persone in seguito trovano un posto fisso ma altri abbandonano la disoccupazione e rimangono senza un lavoro.



Si è spesso sentito parlare della disoccupazione come periodo da sfruttare prendendosi "un po' di vacanza" a carico delle casse federali. Non vogliamo negare che gli abusi esistano, ma non sono sicuramente la maggioranza delle persone che fanno capo a questo diritto. Diritto voluto come giusto ammortizzatore sociale (qualcuno potrà ritenerlo di lusso rispetto ad altri Paesi, ma guardiamo al meglio!) dal legislatore e che spesso permette di utilizzare questo periodo per una riflessione sulla propria situazione professionale per eventualmente valutare scelte diverse da quelle intraprese fino a questo momento. Permette di partecipare alle Misure attive e tra queste troviamo appunto i programmi occupazionali.

Allora anche il PO diventa un momento di continuità nell'essere inserito nella vita sociale, nel sentirsi attivo nell'economia del Paese (anche se di nicchia), ad avere un punto di riferimento nella propria quotidianità ed approfittare del periodo di programma per appunto ripensarsi sotto una forma diversa di come reinserirsi nel mondo del lavoro, svolgendo un'attività di utilità pubblica.

Caritas Ticino, che accoglie soprattutto disoccupati generici senza una particolare formazione, offre la possibilità di un centinaio di posti di lavoro nelle sue tre sedi (Lugano, Giubiasco, Pollegio) di programma occupazionale, dove a rotazione si arriva ad inserire oltre 300 persone all'anno, tra chi si trova in disoccupazione o in assistenza, tutti con il medesimo obiettivo, trovare un posto di lavoro fisso.

Anche i dubbi e le perplessità sui PO esternati negli anni scorsi e contestati da Caritas Ticino, sembrano ora rientrare, grazie anche a studi promossi a livello nazionale che valorizzano i programmi come valida misura attiva con risultati positivi nell'ambito del reinserimento nel mercato del lavoro.

Spesso dunque i PO, oltre che a soggiacere logicamente alle fluttuazioni dei tassi di disoccupazione, debbono sottostare anche a studi che non sempre si rivelano corretti

rispetto a ciò che presenta la situazione reale oggettiva. Per gli organizzatori che fanno capo a mandati della Confederazione attraverso i Cantoni, questo vuol dire avere la flessibilità di presentare un'organizzazione pronta a modificarsi a dipendenza della situazione e dunque anche sotto questo profilo, oltre a quello -per ciò che ci concerne- di offrire attività imprenditoriali il più possibile vicino al mercato, muoversi come un'azienda che svolge un'attività privata, con tutte le dovute distinzioni.

Un punto fisso dell'attività di Caritas Ticino nei "Mercatini", nei tentativi di sviluppo di attività nell'ambito del riciclaggio, è di poter trasformare il lavoro all'interno dei programmi occupazionali in vere e proprie attività imprenditoriali che non necessitano di contributi statali. È un sogno che per il momento resta chiuso nel cassetto in quanto i diversi sforzi intrapresi non hanno portato a risultati tangibili. Le attività che richiedono manodopera poco qualificata sono anche poco redditizie e difficilmente possono diventare autosufficienti. Siamo però convinti che il PO resta una forma valida di possibilità di rilancio professionale per le persone da noi accolte. Anche perché, nonostante le previsioni economiche positive, uno zoccolo duro di persone che saranno escluse dal mercato continuerà ad esistere. Potremmo allora discutere se queste persone che per motivi di età, salute, problemi relazionali e sociali ed altro, non saranno accolte dal mercato del lavoro, dovranno essere a carico della LADI oppure bisognerà trovare altre forme d'integrazione, affinché non siano lasciate da parte peggiorando così la loro già precaria situazione.

Il lavoro è e rimane un punto nodale nella vita di una persona. Lo si percepisce soprattutto quando esso viene a mancare, con le conseguenze che porta. Non si tratta qui di dividere datori di lavoro buoni da quelli cattivi o colpevolizzare lavoratori buoni da quelli fannulloni. Si tratta di assumersi le proprie responsabilità da entrambe le parti

di Marco Fantoni

